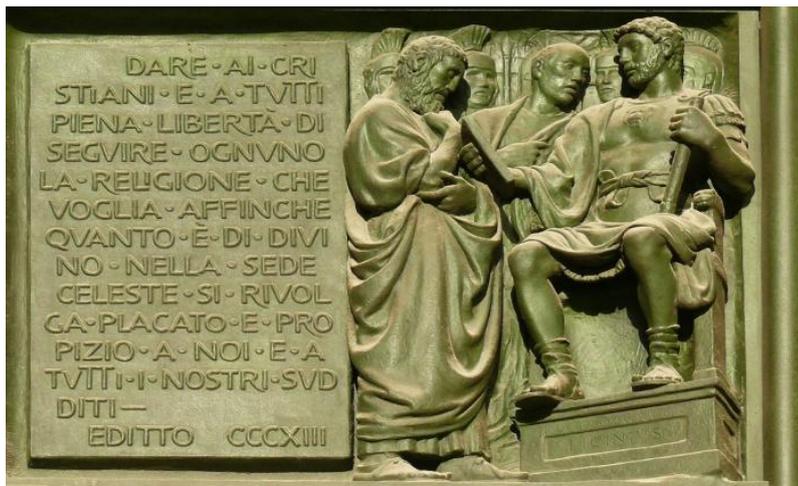
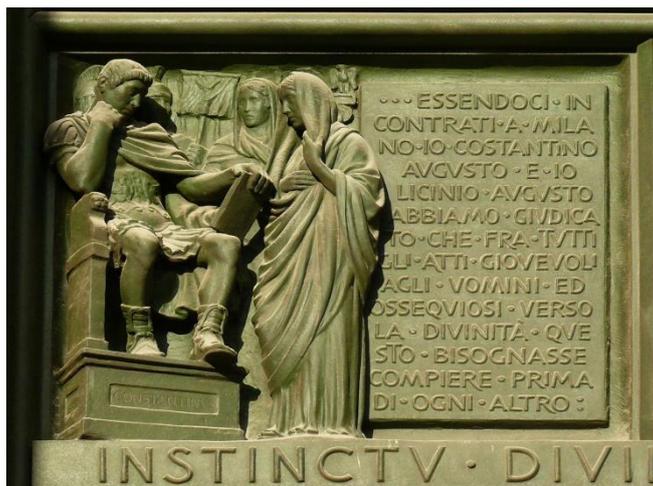


Editto di Costantino

Si intende per Editto di Milano (noto anche come Editto di Costantino, Editto di tolleranza o Rescritto di tolleranza) l'accordo sottoscritto nel febbraio 313 dai due Augusti dell'impero romano, Costantino per l'Occidente e Licinio per l'Oriente, in vista di una politica religiosa comune alle due parti dell'impero. Il patto fu stretto in Occidente in quanto il senior Augustus era Costantino. Le conseguenze dell'Editto per la vita religiosa nell'impero romano sono tali da farne una data fondamentale nella storia dell'Occidente.

Secondo l'interpretazione tradizionale, Costantino e Licinio firmarono a Milano, capitale della parte occidentale dell'impero, un Editto per concedere a tutti i cittadini, e quindi anche ai cristiani, la libertà di onorare le proprie divinità. L'interpretazione più recente delle fonti, tuttavia, ha portato gli storici a concludere che nel febbraio 313 a Milano non vi fu l'emissione di un editto. Più probabilmente, Costantino e Licinio decisero di dare piena applicazione alle misure contenute nell'Editto di Galerio del 311, con il quale era stato definitivamente posto termine alle persecuzioni, accordandosi nel contempo per emanare precise disposizioni ai governatori delle province.



La battaglia di Legnano

La battaglia di Legnano fu uno scontro armato avvenuto il 29 maggio 1176 tra l'esercito imperiale di Federico Barbarossa e le truppe della Lega Lombarda. Venne combattuta tra Legnano e Borsano. Fu la battaglia cruciale della lunga guerra con cui il Sacro Romano Impero Germanico tentava di affermare il suo dominio sui Comuni dell'Italia settentrionale, i quali, dopo gli iniziali dissapori, nel momento più critico per le sorti del Nord, misero da parte le reciproche rivalità e si allearono, dando vita alla Lega Lombarda, presieduta da Papa Alessandro III.

La battaglia pose fine alla quinta discesa in Italia dell'imperatore Federico Barbarossa e si concluse con la sconfitta di Legnano.

Alla storica battaglia fa riferimento l'inno di Mameli che recita «Dall'Alpi a Sicilia dovunque è Legnano» a ricordare la vittoria delle popolazioni italiane su quelle straniere. Grazie a questa storica battaglia, Legnano è l'unica città, oltre a Roma, ad essere citata nell'inno Nazionale italiano.



Riferimento alla battaglia di Legnano sulla porta del Duomo

La battaglia di Casorate

Nel 1356 nei pressi di Casorate, località vicina all'Abbazia di Morimondo, ci fu uno scontro tra due eserciti: quello milanese comandato da Lodrisio Visconti, il primo capitano di ventura italiano e fondatore della compagnia di San Giorgio, e quello filo imperiale, legato a Carlo VI di Boemia e alla coalizione anti viscontea, comandato dal Conte tedesco Corrado di Landau, fondatore della prima compagnia di ventura straniera. Ogni anno, proprio a Casorate, nel luogo della battaglia, viene realizzata una ricostruzione della stessa con costumi fedeli e grandissima cura dei dettagli.



Foto ricostruzione Battaglia di Casorate. Altre foto sono disponibili nella sezione Gallery – Confini di Milano in epoca Visconti-Sforza

La battaglia di Desio

La battaglia di Desio ebbe luogo a Desio il 21 gennaio 1277 tra la famiglia Della Torre e quella dei Visconti per ottenere il controllo su Milano ed il suo contado.

La battaglia fu vinta dai Visconti: Francesco della Torre fu ucciso e il fratello Napo, il Signore di Milano, fu fatto prigioniero.

Ogni anno dal 1989 nel comune di Desio questa battaglia viene ricordata con il folcloristico “palio degli zoccoli”. Secondo la tradizione locale Ottone Visconti, vincitore, infatti, fece il suo ingresso a Desio accolto proprio dal rumore festante degli zoccoli dei desiani stanchi di dover sottostare e pagare l’occupazione da parte di Napo della Torre.



La battaglia di Parabiago

La battaglia di Parabiago (21 febbraio 1339) è una battaglia combattuta nelle campagne parabiaghesi, tra le truppe milanesi di Azzone Visconti, guidate dallo zio Luchino, contro la Compagnia di San Giorgio dell'altro zio Lodrisio, pretendente Signore di Milano. Si dice che i due eserciti, avendo entrambi le insegne Viscontee, per distinguersi gridassero Miles Sancti Ambrosii (Soldati di Sant'Ambrogio), per i milanesi, e Rithband Heinrich (Cavalleria di Enrico), per la Compagnia di San Giorgio.

Per alcune fasi, i soldati di Lodrisio ebbero la meglio tanto che Azzone dovette mettere in allerta i militi entro le mura ed imporre di chiudere tutte le porte cittadine, impedendo l'ingresso e l'uscita a chiunque. A quel punto la storia sconfinò nella leggenda e si narra che Azzone, il "Vicario Imperiale", si ritirò nella sua cappelletta a pregare Sant'Ambrogio. Proprio l'apparizione del santo, in un nuvolone bianco dal quale spuntò a cavallo e vestito di bianco, frustando i soldati di Lodrisio, sembrerebbe essere stata la svolta della battaglia. I milanesi, incoraggiati da quel segno divino, si avventarono contro le truppe di Lodrisio ed egli stesso venne catturato e rinchiuso nelle prigioni di San Colombano al Lambro, fino al 1349, quando dopo la morte di Azzone e Luchino, venne liberato dal magnanimo fratello, l'Arcivescovo Giovanni Visconti. La leggendaria apparizione aveva posto fine alla battaglia di Parabiago e fu così eclatante che per secoli, nelle cronache milanesi e lombarde, oscurò la Battaglia di Legnano.



Apparizione di S.Ambrogio alla battaglia di Parabiago – Duomo



Ambrogio "appare" e sconfigge i nemici dei Visconti

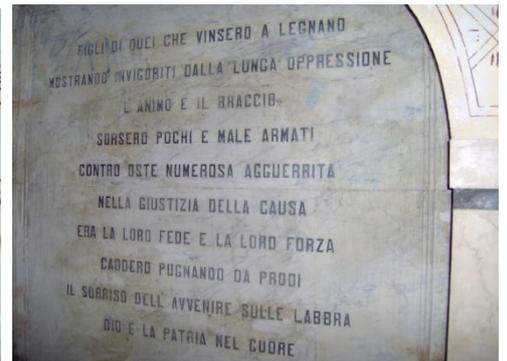
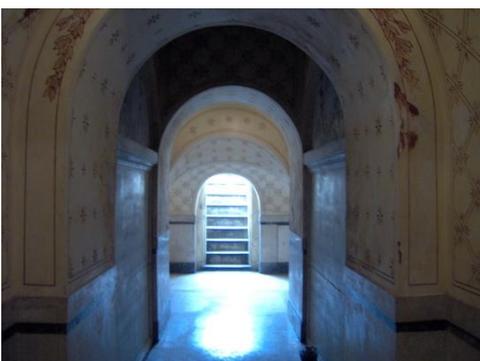
Le cinque giornate di Milano

Per "Cinque giornate di Milano" si intende l'insurrezione avvenuta tra il 18 e il 22 marzo 1848 nell'omonima città, allora parte del Regno Lombardo-Veneto, che portò alla liberazione della stessa dal dominio austriaco. Fu uno dei moti liberal-nazionali che interessarono l'Europa negli anni 1848-1849 nonché uno degli episodi della storia risorgimentale italiana del XIX secolo, preludio all'inizio della prima guerra di indipendenza.

L'insurrezione del popolo milanese contro gli oltre quindicimila austriaci del maresciallo Radetzky, seguita ai moti di Vienna e di Venezia, fu preceduta dalla fuga a Verona del viceré Ranieri, che lasciò il potere nelle mani del conte Moritz O'Donnell. Il 18 marzo, all'annuncio di imminenti riforme, la folla si diresse verso il palazzo del governo dove cominciarono gli scontri. O'Donnell concesse la guardia civica, mentre in giornata gli austriaci occuparono con la forza il municipio. I capi del moto erano di tendenze politiche differenti, ma si unirono, solidali, contro il nemico comune sia i repubblicani mazziniani, sia i moderati come il podestà Gabrio Casati, sia i democratici federalisti come Carlo Cattaneo. La resistenza dei milanesi, organizzata e talora improvvisata con una fitta rete di barricate e di contatti tra i quartieri della città, fu coronata dal successo: il 20 marzo quasi tutto il centro era nelle mani degli insorti e la situazione apparve a Radetzky così grave da richiedere un armistizio, peraltro rifiutato dai patrioti grazie alla determinazione di Cattaneo. Il 21 marzo giunsero da Torino le prime notizie di un possibile intervento del Piemonte, incoraggiato dai moderati lombardi; nello stesso giorno si costituiva il governo provvisorio, mentre le milizie civiche si apprestavano a espugnare porta Tosa (da allora detta porta Vittoria), che cadde il giorno successivo, costringendo Radetzky alla ritirata. Il 23 marzo Carlo Alberto emanava un proclama annunziante l'intervento piemontese che segnava, di fatto, l'avvio della Prima guerra d'indipendenza.

Le 5 Giornate rappresentano uno degli atti eroici di maggior rilievo della storia patria ed indiscutibilmente la più alta espressione della coesione del popolo milanese.

Foto Monumento alle 5 Giornate



Ingresso

Interno

Le iscrizioni



Casa di Carlo Cattaneo in via Montenapoleone



Casa di Carlo Cattaneo in via Montenapoleone



Monumento Carlo Cattaneo in via S. Margherita



Targa in via Biglia



Casa di Luciano Manara in via S. Andrea



Monumento Luciano Manara



La celebre frase di Amatore Sciesa

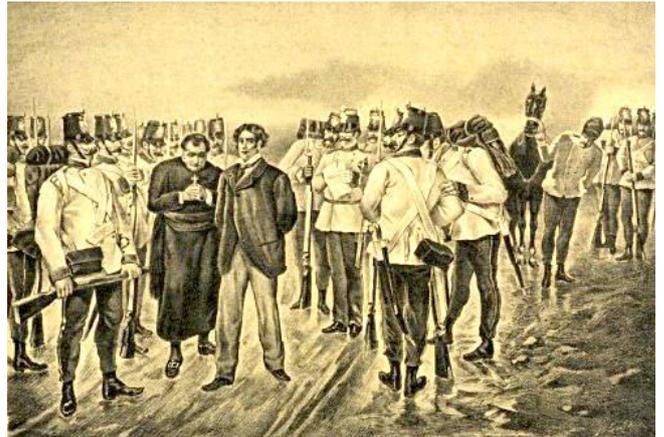
Amatore Sciesa (Milano, 12 febbraio 1814 – Milano, 2 agosto 1851) è stato un patriota italiano. Era conosciuto anche col nome di Antonio Sciesa, a causa di un errore di trascrizione reso noto dopo varie ricerche e studi dallo scrittore Leo Pollini.

Di umili origini, popolano, di professione tappezziere, nel 1850 entrò in contatto con alcuni gruppi clandestini repubblicani che lottavano contro il dominio che l'Austria deteneva sul Lombardo-Veneto. Si era ad appena due anni dalle cinque giornate e il governatore generale, il maresciallo Radetzky perseguiva una politica ferocemente repressiva, che non lasciava altro scampo ai patrioti lombardi che la sottomissione, la forza o l'esilio, ma che d'altra parte, ben lungi dal ridurre l'opposizione politica e nazionale, la aizzava, anche se quest'ultima era costretta ad esprimersi nelle forme più clandestine. Alla diffusione di manifesti rivoluzionari partecipò anche Sciesa: la sera del 30 luglio 1851 egli venne bloccato, in corso di Porta Ticinese, in possesso di detti manifesti, ed arrestato con l'accusa di averne affisso alcune copie in via Spadari, a Milano.

Condannato a morte in un processo sommario istruito dal capitano auditore Carl Pichler von Deebeu, Sciesa venne condotto alla forca: secondo la tradizione popolare, a un gendarme che, conducendolo al luogo di esecuzione, l'aveva fatto passare sotto le finestre di casa sua, esortandolo a rivelare i nomi di altri rivoluzionari in cambio del rilascio, avrebbe risposto in dialetto milanese: *Tiremm innanz!* (*Andiamo avanti!*). In mancanza del boia, defunto alcuni giorni prima, venne fucilato.

Nella sentenza egli venne erroneamente chiamato Antonio e per questo motivo nacque l'equivoco legato al suo nome.

I resti del patriota milanese vennero poi sepolti presso il Fopponino di Porta Vercellina.



I martinitt

Girolamo Emiliani, di patria veneziana e di stirpe nobile, fu un ex-combattente che visse nel XVI secolo. Convertitosi al cristianesimo, e oggi santo della Chiesa Cattolica, decise di dedicarsi alla carità verso i più derelitti, soprattutto bambini, e quando capitò a Milano il duca Francesco I, gli diede la possibilità di radunare *bambini e bambine milanesi rimasti orfani*, e per poterli ospitare gli permise l'accesso nell'oratorio di San Martino, che si trovava in un palazzo dell'attuale via Manzoni.

È qui che nasce il nome di Martinitt, forse perché in milanese orfanello si dice "martinin", e da "nin a nitt" il passo è breve, e anche l'assonanza con "Martino", il santo dell'oratorio che ospitava gli orfanelli sembra non essere casuale. Per le bambine il nome era diverso: l'appellativo delle orfanelle, infatti, sicuramente più poetico, era quello di Stelline – "Stellin" nel nostro dialetto meneghino. L'origine di questo nome è dovuto al fatto che Federico Borromeo, cugino del più noto Carlo, fondò l'Ospedale dei Mendicanti che poi diventerà l'Orfanatrofio della Stella, da cui Stelline. Qui i ragazzi rimanevano sino al compimento del diciottesimo anno d'età, avendo così modo di istruirsi nel leggere e nello scrivere, e imparando un mestiere, utile per riuscire ad andare a bottega e guadagnarsi il pane. Illustri ospiti dei Martinitt furono Ettore Bianchi e persino il fondatore della nota casa editrice, Rizzoli. Indimenticabile ovviamente anche il contributo che i ragazzi dei Martinitt diedero a Milano durante le gloriose Cinque Giornate.

La rapina di via Osoppo

Ugo Ciappina, Luciano De Maria, Arnaldo Gesmundo detto «Jess il bandito», Ferdinando Russo detto «Nando il terrone», Arnaldo Bolognini, piazzista di lampadari, Enrico Cesaroni, Eros Castiglioni. Sono loro i sette protagonisti della leggendaria rapina di via Osoppo. E' il 27 di febbraio del 1958 e l'obiettivo della banda è il furgone blindato della Banca Popolare di Milano. Tre volte alla settimana il percorso è lo stesso: alle nove parte da piazza Meda e poi via verso le filiali sparse in città. Passa da via Osoppo, nella zona Nord Ovest, da dove raggiunge via Rubens e quindi via Solari. Sul furgone sono in tre, l'autista, un commesso della banca e un agente di polizia. La banda si apposta, con un arsenale di pistole e mitra tra via Osoppo e via Caccialepori. Il furgone arriva intorno alle nove e venti e una Fiat 1400 si para davanti, sbarrando il passo, comincia a sbandare e poi si schianta contro un muro. Il furgone rallenta, si blocca. La gente si guarda attorno smarrita. Entra in scena un furgoncino che finisce contro il blindato, poi un altro furgone 1100 si affianca al blindato, che non si può più muovere. Sei uomini accerchiano il furgone della banca, uno tiene sotto tiro con il mitra passanti e curiosi. Pochi istanti dopo i sette si allontanano con numerose valigie piene di banconote: sono 114 milioni in contanti e altri 600 in titoli di credito che decidono di non toccare. Appena qualche giorno più tardi in riva all'Olona un passante ritrova un sacco con delle tute blu e dei passamontagna, quelli usati per mettere a segno il colpo. Un mese dopo, traditi dalle donne e dalla bella vita, tutti i rapinatori saranno in manette. «Ci sentivamo padroni di Milano, avevamo addosso una grande spavalderia. In fondo è stato meglio che ci abbiano preso altrimenti chissà dove saremmo arrivati», ha detto Luciano De Maria, tanti anni dopo.



Questa foto è stata scattata un'ora dopo la rapina di via Osoppo, a Milano. Una «1400» ha doppiato il camioncino della banca (1) e si è gettata sul prato sviando l'attenzione generale (2). Intanto l'autocarro dei banditi (3) ha investito il camioncino della banca, mentre un altro mezzo della gang (4) è sopraggiunto per ca-

rica
lietti

La ricostruzione della rapina di via Osoppo

Il delitto della Cattolica

Il delitto della Cattolica è il nome sotto cui è storicamente noto l'assassinio di *Simonetta Ferrero* avvenuto il 24 luglio 1971 presso l'Università Cattolica di Milano, tuttora irrisolto. I giornali dell'epoca soprannominarono il caso *Il mistero della Cattolica* o *Il delitto della Cattolica*.

Il corpo di Nicoletta, con i segni delle trentatré coltellate inflittele con un coltello da cucina, ma senza segni di violenza sessuale, fu ritrovato da un seminarista di 21 anni, primo sospettato ma subito scagionato. Le indagini portarono su diverse piste, quella della vendetta di un universitario adirato col padre di Simonetta per non averlo assunto alla Montedison dove egli era un dirigente, quella della tentata violenza sessuale, quella di dissapori tra giovani. Nessuna delle piste portò tuttavia ad un risultato e il delitto di Simonetta rimane tuttora irrisolto.

Il killer della Stretta

Antonio Boggia (Urio, 1799 – Milano, 18 novembre 1861) è stato un assassino seriale italiano, soprannominato il "Mostro di Stretta Bagnera" o il "Mostro di Milano".

Nato nel 1799 a Urio, paese sul lago di Como non lontano dal confine con la Svizzera, nel 1818 si trasferì in una casa in affitto in via Bagnera, un vicolo del centro storico di Milano.

Cominciò a commettere omicidi nel 1849, quando uccise l'operaio Angelo Ribbone per rubare il suo denaro, 1.400 svanziche, dopo averlo ucciso smembrò il cadavere e lo nascose nel suo scantinato.

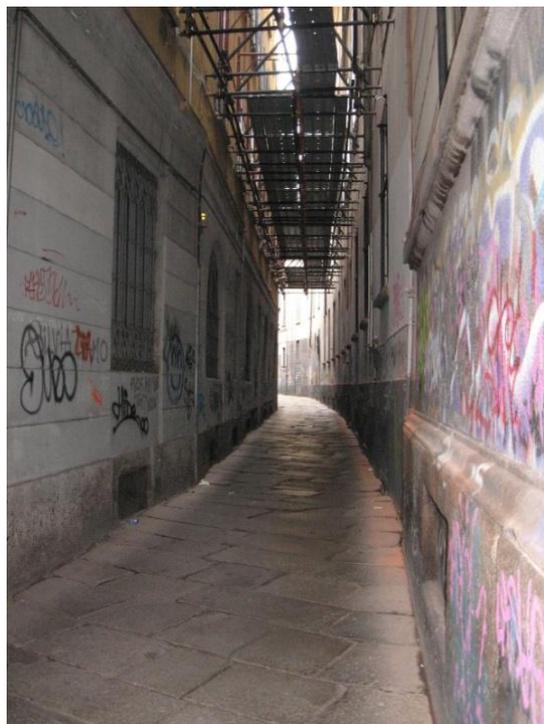
Tra il gennaio e il maggio 1850 uccise il venditore di granaglie Giuseppe Marchesotti e il bottegaio Pietro Meazza per motivi di denaro.

Nel 1851 tentò di uccidere con un'ascia un suo conoscente, Giovanni Comi, che riuscì a sfuggire al tentato omicidio. Boggia venne condannato dalla giustizia austriaca a tre mesi di manicomio criminale e poi ritornò libero.

L'11 maggio 1861 invitò una sua conoscente, la benestante Ester Maria Perrocchio, a casa sua, la uccise con l'ascia e la decapitò. Venne fermato dalla polizia dopo che il figlio denunciò la scomparsa della donna, nella sua casa venne scoperto un tumulo con il corpo della Perrocchio.

Durante il processo che ne seguì confessò l'omicidio con le parole: «mentre la donna parlava vidi la scure: mi colse l'estro e le vibrai un fortissimo colpo in testa». Venne giudicato colpevole e condannato a morte per impiccagione.

La sentenza fu resa esecutiva il 18 novembre 1861 non lontano dai bastioni di porta Ludovica e di porta Vigentina. Fu l'ultima condanna a morte di un civile eseguita a Milano.



Il linciaggio del Prina

Non si può dire che non lo avessero avvisato: "Prina! Il giorno si avvicina!" Si leggeva da qualche tempo sui muri della città. Il 20 Aprile 1814 Milano era nel caos. La notizia dell'abdicazione di Napoleone Bonaparte era arrivata quattro giorni prima: finiva il

Regno d'Italia, di cui Napoleone si era incoronato sovrano proprio nel Duomo di Milano il 26 maggio 1805. Di quel regno il conte Giuseppe Prina era l'odiatissimo ministro delle finanze. Tutto il risentimento dei milanesi (specie quelli filo-austriaci) si rovesciò su quell'uomo-simbolo. Una folla inferocita, dopo aver devastato il Senato (Milano era la capitale del Regno) si diresse verso la casa del ministro, defenestrò il conte coprendolo di insulti e percosse. La cronaca di quei momenti drammatici è confusa. Forse Prina cercò di fuggire, cercando scampo presso un negoziante suo amico, ma poi si sarebbe consegnato alla folla. A nulla servì l'intervento del poeta Ugo

Foscolo, che tentò di fermare il linciaggio. In quel giorno di pioggia primaverile Prina fu finito a ombrellate, trafitto dai puntali. E pensare che per lo scrittore francese Stendhal, Prina era stato "il solo uomo di genio" nel governo di Milano, capace di sanare i disastrosi conti pubblici. Ma la sua colpa fu aver tartassato il regno con sempre nuove imposte, destinate a finanziare le sanguinose guerre napoleoniche (27 mila morti italiani nella sola campagna di Russia). In più, Prina era piemontese (e quindi "straniero") e sospettato di corruzione. Tutto questo ne fece il perfetto capro espiatorio. Tanto che il suo linciaggio è entrato tra i modi di dire dei milanesi: "fare la fine del Prina" significa, infatti, finire molto, molto male.

Templari a Milano

L'Ordine dei Templari giunse a Milano nel 1135, al seguito di Bernardo di Chiaravalle. I suoi membri vissero nel chiostro di Sant'Ambrogio Maggiore e costruirono un insediamento nella zona detta del Broletto, vicino all'antica Porta Romana.

Tracce. Avevano una Comanderia, dove poi sarebbe sorta via della Commenda, e in onore di Bernardo fu eretta l'Abbazia di Chiaravalle. In seguito alla scomunica da parte di Clemente V nel 1312, tutte le proprietà dei Templari furono confiscate e si cercò di cancellare le tracce della loro presenza. Ma alcune testimonianze sopravvivono. A Sant'Ambrogio si trovano le scacchiere simbolo degli stendardi templari. In via San Barnaba, sulla vetrata di Santa Maria della Pace, c'è una croce circondata da altre quattro. E' la Croce di Gerusalemme adottata dai Cavalieri del Santo Sepolcro. La stessa croce, insieme a quella "patente" (altro simbolo templare), campeggia sull'adiacente edificio.



Origine dell'Inter

<<Nascerà qui al ristorante "l'Orologio", ritrovo di artisti, e sarà per sempre una squadra di grande talento. Questa notte splendida darà i colori al nostro stemma: il nero e l'azzurro sullo sfondo d'oro delle stelle. Si chiamerà Internazionale, perchè noi siamo fratelli del mondo. >>

La storia racconta che l'Inter nacque da una scissione avvenuta in seno al "Milan Cricket and Football Club". Lunedì 9 marzo 1908, all'interno di una saletta del "Ristorante Orologio" (tipico ritrovo della Milano intellettuale per il dopo-teatro), si consuma la rivolta di un gruppo di soci in aperto dissenso con gli orientamenti dei dirigenti del Milan. La divergenza di opinioni deriva dalla volontà dei soci di accettare giocatori non solo italiani, ma anche stranieri, appunto "internazionali".

Il pittore Giorgio Muggiani è il più attivo nella preparazione dell'iniziativa scissionistica e sarà lui a disegnare il primo distintivo del club: un cerchio azzurro e uno nero che delimitano un fondo dorato e, in bianco, sovrapposte, le iniziali del Football Club Internazionale Milano. Dalla riunione esce uno storico verbale che costituisce l'atto ufficiale di nascita della società.

Nella denominazione della società, "Milano" avrebbe dovuto essere l'appellativo principale, tuttavia si scopre ben presto che la compresenza del "Milano" e del "Milan" potrebbe dar adito a confusione e si stabilisce che la squadra dovrà chiamarsi con il nome programmatico per il quale è sorta: Internazionale. Primo presidente fu nominato il socio e consigliere Giovanni Paramitiotti, mentre, per quanto riguarda la figura dell'allenatore, viene impersonata da Virgilio Fossati, capitano della squadra, che pochi anni dopo morirà nella prima guerra mondiale.



I 43 soci dissidenti del Milan fondatori dell'Inter con Muggiani



L'area in cui si trovava il ristorante Orologio all'incrocio tra corso V.Emanuele e Piazza Duomo, in occasione dei preparativi per i festeggiamenti dei 100 anni dalla fondazione organizzati dalla Curva Nord Milan

[GALLERIA FOTOGRAFICA DEL CENTENARIO DELL'INTER](#)

Origine del Milan

Presumibilmente il 16 dicembre 1899 grazie all'iniziativa di un gruppo di inglesi e italiani animati dalla passione per il football, nacque il Milan Foot-Ball and Cricket Club, che ebbe come primo presidente Alfred Edwards, vice presidente e capitano della squadra di cricket Edward Nathan Berra, segretario Samuel Richard Davies e fra i soci fondatori David Allison (capitano della squadra di calcio), Daniele Angeloni, Giannino Camperio, Antonio Dubini, Guido Valerio e Herbert Kilpin. La fondazione del club fu resa pubblica due giorni più tardi, lunedì 18 dicembre, da La Gazzetta dello Sport.

Il 15 gennaio 1900 il club fu affiliato alla Federazione Italiana Football e il 15 aprile la squadra fece il suo esordio ufficiale contro l'FC Torinese nelle semifinali del campionato 1900.



Herbert Kilpin



Via Berchet

Origine dell'Olimpia Milano

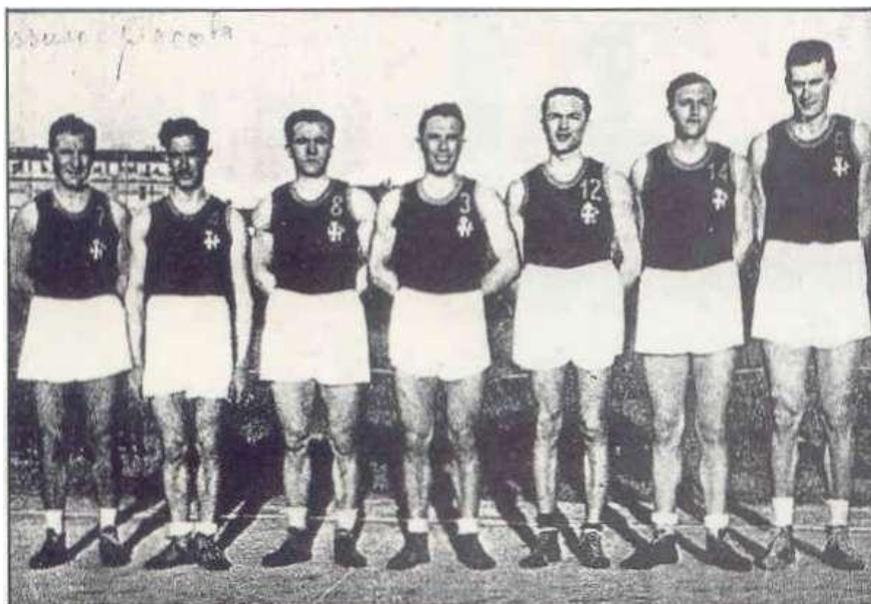
La Pallacanestro Olimpia Milano nasce nel 1936 ed è fondata da Adolfo Bogoncelli. I colori sociali sono il bianco e rosso. L'Olimpia nasce dalla fusione tra due società cestistiche milanesi. Nel 1936, Adolfo Bogoncelli, da pochi anni trasferitosi dalla natia Trieste (vera e propria fucina di giocatori e allenatori dell'Olimpia) a Milano, fondò la Triestina Milano società di metà classifica per lunghi anni; anni dominati da un'altra società sportiva di Milano, il Dopolavoro Borletti, dell'omonima fabbrica di sveglie e contachilometri. La Borletti nacque nel 1930 quando i dirigenti della fabbrica Borletti decisero di formare una squadra di impiegati che lavoravano per quell'azienda - il Dopolavoro Borletti. Nel 1931 prese parte alla Coppa Motta, debuttando così nella pallacanestro. L'esordio non fu buono, con la squadra presto eliminata dal torneo. I dirigenti però non si scoraggiarono e decisero di iscrivere la squadra in Prima Divisione (l'equivalente dell'attuale LegA2) dove arrivò seconda nel proprio girone.

Nel frattempo la Borletti si rinforzò grazie all'arrivo dei nazionali Valli, Besozzi, Canevini e Castelli, tutti provenienti dall'appena disciolta Isotta Fraschini di Milano. Grazie anche al loro apporto, la Borletti nella stagione del suo debutto in Divisione Nazionale (la Massima Serie di allora) - il 1932 - vinse il girone eliminatorio dopo un acceso testa a testa con lo S.C. Italia di Milano e arrivò terza nel Girone di Finale. In seguito vinse lo scudetto nelle stagioni 1936, 1937, 1938 e 1939.

In seguito ad una crisi della Borletti, nel 1947 Bogoncelli rilevò la società sportiva e i relativi giocatori e titoli sportivi vinti (4 scudetti negli anni '30) e la fuse con la sua Triestina Milano: nacque così l'Olimpia Milano. La nuova compagine continuò a giocare sul campo del Dopolavoro Borletti in Via Costanza (dove oggi si trova un grosso palazzo di proprietà della Telecom e dove sino agli anni 80 c'era ancora la Veglia Borletti). Proprio con Adolfo Bogoncelli abbiamo la prima sponsorizzazione nel mondo dello sport italiano, con il marchio Borletti.



Adolfo Bogoncelli



Borletti Campione d'Italia 1936

Origine dell'Hockey Club Milano

In Italia l'hockey su ghiaccio, dopo fatto una timida comparsa nel 1911 a Torino, ad opera dei soci del Circolo Pattinatori del Valentino, cominciò a svolgere un'attività degna di rilievo a partire dal 1924 e cioè dall'apertura del Palazzo del Ghiaccio di Milano.

La possibilità di disporre di una pista di gioco attrezzata come quella milanese, nonchè la propaganda scaturita dalle Olimpiadi di Chamonix dello stesso anno, stimolarono un gruppo di giovani sportivi milanesi, già praticanti l'hockey a rotelle nel Milan Skating Hockey Club, a formare, con un gruppo di studenti universitari, la prima squadra milanese, ed italiana, di hockey su ghiaccio.

La squadra prese il nome di Hockey Club Milano. Era il 10 marzo 1924 e per dieci anni Milano rappresentò tutta l'attività agonistica italiana.

I giocatori milanesi si avvalsero sin da principio della maestria di due grandi allenatori: Leon Quaglia, campione di origine italiana residente a Chamonix e Frank Roncarelli, nativo di Bologna cresciuto in Canada, patria dell'hockey su ghiaccio, dove divenne un famoso giocatore.

Così l'Hockey Club Milano, ora in veste di Società, ora in veste di Squadra Nazionale, ora in veste di squadra rappresentativa universitaria andò a gareggiare contro le migliori formazioni straniere ottenendo eccellenti risultati: dal secondo posto ai Campionati mondiali universitari di Cortina, al quarto posto ai campionati europei assoluti. E nel 1930 arriva anche il primo posto ai Campionati del Mondo Universitari di Davos. Impossibile poi non menzionare le prime vittorie italiane: la Coppa Cinzano nel '25 e il campionato italiano subito dopo nel '26 e di nuovo nel '27.



Una delle prime formazioni dell'HC Milano